



**ICAMus**  
**The International Center for American Music**  
**In collaborazione con**  
**Lyceum Club Internazionale di Firenze**

**Lo sguardo poetico americano**  
**Poeti e compositori dagli Stati Uniti**  
**e la produzione americana di “Art Songs”**



**Suoni interiori**  
**I temi della natura e dell'identità**  
**Relazioni ▪ Concerto**

**Aloma Bardi ▪ Nicole Panizza**  
**Emergence Music**  
**(duo Nadine Benjamin, soprano ▪ Nicole Panizza, pianoforte)**



**Lyceum Club Internazionale di Firenze**  
**Palazzo Adami Lami**  
**Lungarno Guicciardini 17, Firenze**  
**Lunedì 16 maggio 2022, ore 16.30**



**Ingresso libero, fino al raggiungimento della capienza disponibile,**  
**con prenotazione via email a “Irene Weber Froboese” <iwfstartext.biz>.**  
**È gradito, da parte dei NON soci, un contributo liberale.**

**Nel rispetto delle regole anti-Covid, è richiesto**  
**l'uso della mascherina FFP2 per tutto il tempo della permanenza al Lyceum.**

## Relazioni di introduzione e approfondimento:

**ALOMA BARDI**

*Il verso di poeti e poetesse statunitensi, ispiratore di musica. "Nature is what we hear".*

**NICOLE PANIZZA**

*"Song of Myself": l'Art Song americano e la ricerca dell'identità.*

## Concerto

**EMERGENCE MUSIC (NADINE BENJAMIN, soprano ▪ NICOLE PANIZZA, pianoforte)**

PROGRAMMA:

**LORI LAITMAN (1955)**

*EARLY SNOW (2003)*

Testi poetici di **MARY OLIVER (1935-2019)**

*Last night the rain spoke*

*Blue iris*

*Early snow*

**AARON COPLAND (1900-1990)**

*TWELVE POEMS OF EMILY DICKINSON (1949-1950)*

Testi poetici di **EMILY DICKINSON (1830-1886)**

*Nature, the gentlest mother*

*There came a wind like a bugle*

*Why do they shut me out of Heaven?*

*The world feels dusty*

*Heart, we will forget him*

*Dear March, come in!*

*Sleep is supposed to be*

*When they come back*

*I felt a funeral in my brain*

*I heard an organ talk sometimes*

*Going to Heaven!*

*The Chariot*

INTERVALLO

**LUIGI ZANINELLI (1932)**

*SEVEN EPIGRAMS OF EMILY DICKINSON* (2003)

Testi in prosa poetica dalle lettere di **EMILY DICKINSON** (1830-1886)

*Had I a pleasure you had not  
Who knows where our hearts go  
I trust this sweet May Morning  
We wouldn't mind the sun, dear  
I am studying music now  
Till it has loved  
You might not know I remembered you*

**SAMUEL BARBER (1910-1981)**

*KNOXVILLE: SUMMER OF 1915*, op. 24, H-114 (1947-1950)

Testo in prosa poetica di **JAMES AGEE** (1909-1955)

Versione per voce e pianoforte del compositore, pubblicata da Schirmer nel 1949. Barber compose inizialmente *Knoxville* per mezzosoprano e orchestra nel 1947, quindi lavorò alla versione per soprano e orchestra da camera e ne realizzò infine un song per voce e pianoforte.

Da *FOUR SONGS*, op. 13, H-93 (1937-1940):

3. *SURE ON THIS SHINING NIGHT*; testo poetico adattato da **JAMES AGEE** (1909-1955)

4. *NOCTURNE*; testo poetico di **FREDERIC PROKOSCH** (1906-1989)

**NADINE BENJAMIN**

*L'importanza della collaborazione. L'esperienza interpretativa dei song americani su versi di Emily Dickinson e di altri poeti.*

Commenti e domande del pubblico; riflessioni conclusive.



## TESTI

### *Last Night the Rain Spoke to Me | Ieri notte mi parlò la pioggia*

Musica: Lori Laitman, *Early Snow*, Tre poesie di Mary Oliver, 2003; n. 1.

Testo poetico di Mary Oliver, dalla raccolta *What Do We Know*, Da Capo Press, 2001.

Vers. it. di Aloma Bardi.

Last night  
the rain  
spoke to me  
slowly, saying,

what joy  
to come falling  
out of the brisk cloud,  
to be happy again

in a new way  
on the earth!  
That's what it said  
as it dropped,

smelling of iron,  
and vanished  
like a dream of the ocean  
onto the branches

and the grass below.  
Then it was over.  
The sky cleared.  
I was standing

under a tree.  
The tree was a tree  
with happy leaves,  
and I was myself,

and there were stars in the sky  
that were also themselves  
at the moment,  
at which moment

my right hand  
was holding my left hand  
which was holding the tree  
which was filled with stars

and the soft rain –  
imagine! imagine!  
the long and wondrous journeys  
still to be ours.

Ieri notte  
mi parlò la pioggia

e disse pian piano:

che gioia sprizzare  
dalla nube effervescente,

e tornare ad essere felice

in modo nuovo  
sulla terra!  
Così disse  
mentre cadeva,

odorosa di ferro,  
e svanì  
come sogno marino  
sui rami

e l'erba sottostante.  
Poi cessò.  
Il cielo fu sgombro.  
Io, in piedi

sotto un albero.  
L'albero era un albero  
dalle foglie felici,  
ed io ero me stessa,

e c'erano stelle in cielo  
anche loro se stesse  
nel preciso momento,  
nel momento in cui

la mia mano destra  
stringeva la sinistra  
che stringeva l'albero  
che era pieno di stelle

e la pioggia leggera:  
figurati! figurati!  
quanti lunghi viaggi stupendi  
ancora in serbo per noi.

### *Blue Iris | Iris blu*

Musica: Lori Laitman, *Early Snow*, Tre poesie di Mary Oliver, 2003; n. 2.

Testo poetico di Mary Oliver, dalla raccolta *What Do We Know*, Da Capo Press, 2001.

Vers. it. di Aloma Bardi

Now that I'm free to be myself, who am I?

Can't fly, can't run, and see how slowly I walk.

Well, I think, I can read books.

"What's that you're doing?"  
the green-headed fly shouts as it buzzes past.

I close the book.

Well, I can write down words, like these, softly.

"What's that you're doing?" whispers the wind,  
pausing  
in a heap just outside the window.

Give me a little time, I say back to its staring, silver  
face.

It doesn't happen all of a sudden, you know.

"Doesn't it?" says the wind, and breaks open,  
releasing  
distillation of blue iris.

And my heart panics not to be, as I long to be,  
the empty, waiting, pure, speechless receptacle.

Adesso che sono libera di essere me stessa, io chi  
sono?

Non so volare, non so correre, e guarda come  
sono lenta a camminare.

Comunque - penso - so leggere un libro.

"Cos'è che fai?"  
stride la mosca dal capo verde mentre passa  
ronzando.

Chiudo il libro.

Mah, so scrivere parole, come queste, con garbo.

"Cos'è che fai?" sussurra il vento,  
raggomitolandosi  
qui davanti alla finestra.

Dammi un po' di tempo - rispondo al suo sguardo  
metallico.

Sai, non accade in un istante.

"Ah, no?" - dice il vento - e si apre in volo,  
liberando nell'aria  
un'essenza di iris blu.

E il mio cuore soffre di non essere ciò cui anelo:  
il calice vuoto, intento, incontaminato e muto.

### *Early Snow | La prima nevicata della stagione*

Musica: Lori Laitman, *Early Snow*, Tre poesie di Mary Oliver, 2003; n. 3.

Testo poetico di Mary Oliver, dalla raccolta *What Do We Know*, Da Capo Press, 2001.

Vers. it. di Aloma Bardi

Amazed I looked  
out of the window and saw  
the early snow coming down casually,  
almost drifting, over

the gardens, then the gardens began  
to vanish as each white, six-pointed  
snowflake lay down without a sound with all  
the others. I thought, how incredible

were their numbers. I thought of dried  
leaves drifting spate after spate  
out of the forests,  
the fallen sparrows, the hairs of all our heads,

as, still, the snowflakes went on pouring softly  
through  
what had become dusk or anyway flung  
a veil over the sun. And I thought  
how not one looks like another

though each is exquisite, fanciful, and  
falls without argument. It was now nearly  
evening. Some crows landed and tried  
to walk around then flew off. They were perhaps

laughing in crow talk or anyway so it seemed  
and I might have joined in, there was something  
that wonderful and refreshing  
about what was by then a confident, white blanket

carrying out its  
cheerful work, covering ruts, softening  
the earth's trials, but at the same time  
there was some kind of almost sorrow that fell

over me. It was  
the loneliness again. After all  
what is Nature, it isn't  
kindness, it isn't unkindness. And I turned

and opened the door, and still the snow poured  
down  
smelling of iron and the pale, vast eternal, and  
there it was, whether I was ready or not:  
the silence; the blank, white, glittering sublime.

Guardavo stupita  
fuori della finestra quando vidi  
la prima neve che cadeva a tratti,  
come portata dal vento, sopra

i giardini, poi i giardini cominciarono  
a scomparire mentre ciascun bianco  
fiocco a sei punte si adagiava in silenzio  
con gli altri. Pensavo a come fossero

incredibilmente tanti. Pensavo  
alle folate di foglie secche  
strappate ai boschi,  
ai passerai caduti, ai capelli delle nostre teste,

mentre la neve seguiva a fioccar  
soffice  
dal crepuscolo che scendeva, stendendo  
un velo sopra il sole. E io pensavo  
come nessun fiocco somigli all'altro

sebbene ciascuno sia fine, ornato, e  
venga giù tranquillo. Era ormai quasi  
sera. Qualche corvo si posò provando  
a saltellare, quindi se ne volò via. Forse

ridevano gracchiando o almeno sembrava  
e mi sarei unita a loro, tanto sentivo qualcosa  
di straordinario e sorprendente  
nella bianca coltre imperturbata

che compiva la sua  
opera serena, colmando i solchi, spianando  
le asperità della terra, ma al tempo stesso  
sentii un po' come un dolore abbattersi

su di me. Era  
di nuovo la solitudine. In fondo  
che cos'è la Natura, non è  
gentilezza, non è scortesia. E mi voltai

e aprii la porta, e la neve ancora fiocava

odorosa di ferro e di pallido vasto eterno, ed  
eccolo, che fossi pronta o meno:  
il silenzio; il sublime: vuoto, bianco, scintillante.



*Nature, the gentlest Mother | La natura è la madre più soave*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 1 (1949-50)

ED 790. Data di comp.: circa 1863. Data di pubbl.: 1891.

Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Nature – the Gentlest mother [is]  
Impatient of no Child –  
The feeblest – or the waywardest –  
Her Admonition mild –

La natura è la madre più soave,  
che ogni figlio sopporta,  
i deboli o i ribelli –  
il suo monito dolce

In Forest – and the Hill –  
By Traveller – is [be] heard –  
Restraining Rampant Squirrel –  
Or too impetuous Bird –

nel bosco e sopra il colle  
è udito dal viandante,  
a frenar lo scoiattolo focoso,  
l'uccello troppo audace.

How fair Her Conversation –  
A Summer Afternoon –  
Her Household – Her Assembly –  
And when the Sun goes down –

Bello con lei un dialogo,  
nel pomeriggio estivo,  
e la sua compagnia, la sua famiglia;  
quando il sole tramonta

Her Voice among the Aisles  
Incites the timid prayer  
Of the minutest Cricket –  
The most unworthy Flower –

la sua voce, di mezzo alle navate,  
incoraggia la timida preghiera  
del minuscolo grillo,  
del più misero fiore.

When all the Children sleep –  
She turns as long away  
As will suffice to light Her lamps –  
Then bending from the Sky –

E quando tutti i suoi figlioli dormono  
ella di tanto s'allontana  
quanto basta ad accender le sue lampade;  
poi, affacciandosi al cielo,

With infinite Affection –  
And infiniter care –  
Her Golden finger on her lip –  
Wills Silence – Everywhere –

con infinito affetto  
e più infinita cura,  
porta alle labbra il suo dito dorato  
per ordinare dovunque il silenzio.

*There came a Wind like a Bugle | Il vento venne come un suono di buccina*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 2 (1949-50)

ED 1593. Data di comp.: circa 1883. Data di pubbl.: 1891.

Vers. it. di Margherita Guidacci e Eugenio Montale, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

There came a Wind like a Bugle –  
It quivered through the Grass  
And a Green Chill upon the Heat  
So ominous did pass  
We barred the Windows and the Doors  
As from an Emerald Ghost –  
The Doom's electric Moccasin  
That very instant passed –  
On a strange Mob of panting Trees  
And Fences fled away  
And Rivers where the Houses ran  
The living looked [Those looked that lived]  
– That Day –  
The Bell within the steeple wild  
The flying tidings whirled [told] –  
How much can come  
And much can go,  
And yet abide the World!

Il vento venne come un suono di buccina;  
vibrò nell'erba,  
ed un brivido verde nell'arsura  
passò così sinistro  
che noi sprangammo ogni finestra e porta  
fuggendo quello spettro di smeraldo;  
l'elettrico serpente del giudizio  
guizzò allo stesso istante.  
Strana folla di alberi affannati  
e di steccati in fuga  
e fiumi in cui correvano la case  
video allora i vivi.

Dalla torre, impazzita la campana  
turbinava per un veloce annunzio.  
Quante mai cose possono venire  
e quante andare,  
senza che il mondo finisca!

*Why do they shut Me out of Heaven? | Perché fuori del Cielo m'han rinchiusa?*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 3 (1949-50)

ED 248. Data di comp.: circa 1861. Data di pubbl.: 1929.

Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Why – do they shut Me out of Heaven?  
Did I sing – too loud?  
But – I can sing [say] a little “Minor”  
Timid as a Bird!

Wouldn't the Angels try me –  
Just – once – more –  
Just – see – if I troubled them –  
But don't – shut the door!

Oh, if I – were the Gentlemen [Gentleman]  
In the “White Robes [Robe]”–  
And they – were the little Hand – that knocked –  
Could – I – Forbid?

Perché fuori del Cielo m'han rinchiusa?  
Cantavo forse a voce troppo alta?  
Ma – posso usare un tono più leggero –  
timido come quello di un uccello!

Non volessero gli angeli lasciarmi  
provare – solamente un'altra volta –  
vedi un po' tu – se li ho disturbati –  
ma – di grazia – non chiudere la porta!

Oh, se toccasse a me d'essere invece  
i signori [il Signore] dalla “veste bianca”–  
e loro – la manina che bussasse –  
credete che potrei lasciarli fuori?

*The World feels Dusty | Il mondo ha un volto d'arsura*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 4 (1949-50)

ED 715. Data di comp.: circa 1863. Data di pubbl.: 1929.

Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

The World – feels Dusty  
When We stop to Die –  
We want the Dew – then –  
Honors – taste dry –

Flags – vex a Dying face –  
But the least Fan  
Stirred by a friend's Hand –  
Cools – like the Rain –

Mine be the Ministry  
When thy Thirst comes –  
Dews of Thyself to fetch  
And Holy Balms –  
[And Hybla Balms –  
Dews of Thessaly, to fetch –]

Il mondo ha un volto d'arsura  
per chi si ferma a morire.  
Imploriamo rugiada:  
anche la gloria ha un arido sapore.

Le bandiere tormentano un morente,  
ma un piccolo ventaglio,  
se mano amica l'agiti  
rinfresca come pioggia.

Ch'io sia al tuo fianco,  
quando la tua sete verrà,  
per recarti rugiada  
e sacri balsami  
[per recarti la tessala rugiada  
e i balsami iblei]



**Heart, We will forget him | Cuore! Lo dimenticheremo!**

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 5 (1949-50)

ED 47. Data di comp.: circa 1858. Data di pubbl.: 1896.

Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Heart! We will forget him!  
You and I – tonight!  
You may forget the warmth he gave –  
I will forget the light!

When you have done, pray tell me  
That I my thoughts may dim!  
[may straight begin!]

Haste! lest while you're lagging  
I may remember him!

Cuore! Lo dimenticheremo!  
tu ed io – questa notte!  
Tu scorderai il calore che ci dava  
io scorderò la luce!

Quando hai finito, dillo –  
sicché offuschi i miei pensieri!  
[sicché incominci io!]

Svelto, perché se indugi  
io lo ricorderò!

**Dear March, come in! | Avanti, caro marzo!**

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 6 (1949-50)

ED 1320. Data di comp.: circa 1874. Data di pubbl.: 1896.

Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Dear March – Come in –  
How glad I am –  
I looked [hoped] for you before –  
Put down your Hat –  
You must have walked –  
How out of Breath you are –  
Dear March, how are you, and the rest –  
Did you leave Nature well –  
Oh March, Come right up stairs with me –  
I have so much to tell –

I got your Letter, and the Birds –  
The Maples never knew that you were coming –  
[till I called]  
I declare – how red their faces grew –  
But March, forgive me – and  
All those Hills you left for me to Hue –  
There was no Purple suitable –  
You took it all with you –

Who knocks? That April.  
Lock the Door –  
I will not be pursued –  
He stayed away a Year to call  
When I am occupied –  
But trifles look so trivial  
As soon as you have come

And [That] Blame is just as dear as Praise  
And Praise as mere as Blame –

Avanti, caro marzo!  
Come sono contenta di vederti!  
Ti aspettavo da tanto,  
oh, metti giù il cappello –  
devi aver molto camminato,  
sei senza fiato!  
Come stai, caro marzo – e tutti gli altri?  
E la Natura, l'hai lasciata bene?  
O marzo, vola insieme a me di sopra,  
tante cose ho da dirti.

Ho avuto la tua lettera – e gli uccelli,  
Gli aceri non sapevano che tu stai arrivando  
[finché li visitai]  
– e, lo giuro, arrossirono –  
Scusami marzo, tutte le colline –  
quelle che mi lasciasti da dipingere –  
non c'era rosso che vi si adattasse,  
tutto te l'eri portato via tu!

Ma... chi bussa alla porta? È aprile!  
Chiudi a chiave,  
non voglio mi s'incalzi:  
sta via per tutto un anno e viene a farmi visita  
proprio quando ho da fare!  
Ma sembrano le cure d'ogni giorno  
così volgari quando tu sei giunto

che il biasimo è gradito come lode  
ed è la lode schietta come il biasimo.

*Sleep is supposed to be | Gli spiriti normali ritengono che il sonno*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 7 (1949-50)

ED 13. Data di comp.: circa 1858. Data di pubbl.: 1890.

Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Sleep is supposed to be  
By souls of sanity  
The shutting of the eye.

Gli spiriti normali  
ritengono che il sonno  
sia solo un chiuder gli occhi.

Sleep is the station grand  
Down which, on either hand  
The hosts of witness stand!

Il sonno è la frontiera  
solenne che, ai due lati,  
ha schiere di testimoni!

Morn is supposed to be  
By people of degree  
The breaking of the Day.

La mattina è creduta  
da persone autorevoli  
lo spuntare del giorno!

Morning has not occurred!

Ma la mattina non è sorta ancora!

That shall Aurora be –  
East of Eternity –  
One which the banner gay –  
One in the red array –  
*That is the break of Day!*

Quella sarà l'aurora  
in un Oriente eterno;  
una col gaio vessillo –  
una col rosso manto –  
Spunterà *allora* il giorno!

*When they come back | Quando i fiori ritornano*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 8 (1949-50)

ED 1080. Data di comp.: circa 1866. Data di pubbl.: 1929.

Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

When they come back – if Blossoms do –  
I always feel a doubt  
If Blossoms can be born again  
When once the Art is out –

Quando i fiori ritornano – se accade –  
mi assale sempre il dubbio  
che non potrà accadere un'altra volta  
quando l'arte sia estinta –

When they begin, if Robins do [may],  
I always had a fear  
I did not tell, it was their last Experiment  
Last Year,

Quando torna a cantare il pettirosso  
ho sempre l'indicibile paura  
che fosse l'anno scorso  
l'ultimo suo cimento.

When it is May, if May return,  
Had nobody a pang  
Lest in a Face so beautiful  
He might not look again?

E quando è maggio, se maggio ritorna,  
mi chiedo se nessuno avverte un brivido  
pensando che quel volto così bello  
potrebbe non tornare ad ammirare.

If I am there – One does not know  
What Party – One may be  
Tomorrow, but if I *am* there  
I take back all I say –

Se ci sarò – nessuno può sapere –  
in compagnia di chi sarà domani –  
se ci sarò ritiro  
tutto quello che ho detto –

*I felt a Funeral in my Brain | Sentivo un funerale nella mente*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 9 (1949-50)

ED 280. Data di comp.: circa 1861. Data di pubbl.: 1896.

Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

I felt a Funeral, in my Brain,  
And Mourners to and fro  
Kept treading – treading – till it seemed  
That Sense was breaking through –

And when they all were seated,  
A Service, like a Drum –  
Kept beating – beating – till I thought  
My Mind was going numb –

And then I heard them lift a Box  
And creak across my soul  
With those same Boots of Lead, again,  
Then Space – began to toll,

As all the Heavens were a Bell,  
And Being, but an Ear,  
And I, and Silence, some strange Race  
Wrecked, solitary, here –

[And then a Plank in Reason, broke,  
And I dropped down, and down –  
And hit a World, at every plunge,  
And Finished knowing – then –]

Sentivo un funerale nella mente,  
e andava gente in lutto,  
avanti e indietro, sempre, finché parve  
venir meno ogni senso.

Poi quando tutti furono seduti,  
vi fu un rito che simile a un tamburo  
risuonava insistente ed io credetti  
mi annebbiasse la mente.

Li sentii poi sollevare una bara  
e traversarmi, scricchiolando, l'anima  
con quegli stessi stivali ferrati,  
e lo spazio suonò di nuovo a morto,

come se tutto il cielo una campana  
sola fosse, un orecchio la Creazione,  
io e il silenzio una razza forestiera  
quaggiù, come in esilio, naufragata.

[Poi un'asse si spezzò nella ragione  
ed io precipitai sempre più in fondo,  
ad ogni tratto urtando contro un mondo.  
poi non seppi più nulla.]

*I've heard an organ talk sometimes | Talora ho udito un organo cantare*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 10 (1949-50)

ED 183. Data di comp.: circa 1860. Data di pubbl.: 1935.

Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

I've heard an Organ talk, sometimes  
In a Cathedral Aisle,  
And understood no word it said –  
Yet held my breath, the while –

And risen up – and gone away,  
A more Bernardine Girl –  
Yet – know not what was done to me  
In that old Hallowed Aisle [Chapel Aisle].

Talora ho udito un organo cantare,  
nella navata di una cattedrale,  
senza capir parola,  
ma trattenendo sempre il mio respiro,

e poi mi sono alzata, ed ero, uscendo,  
una fanciulla più assorta,  
benché ignorassi cosa mi era accaduto  
nell'antica navata benedetta.

### *Going to Heaven! | Andrò in Cielo!*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 11 (1949-50)

ED 79. Data di comp.: circa 1859. Data di pubbl.: 1891.

Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Going to Heaven!  
I don't know when –  
Pray do not ask me how!  
Indeed I'm too astonished  
To think of answering you!  
Going to Heaven!  
How dim it sounds!  
And yet it will be done  
As sure as flocks go home at night  
Unto the Shepherd's arm!

Perhaps you're going too!  
Who knows?  
If you should get there first  
Save just a little place [space] for me  
Close to the two I lost –  
The smallest "Robe" will fit me  
And just a bit of "Crown" –  
For you know we do not mind our dress  
When we are going home –

I'm glad I don't believe it  
For it would stop my breath –  
And I'd like to look a little more  
At such a curious Earth!  
I'm glad they did believe it  
Whom I have never found  
Since the mighty Autumn afternoon  
I left them in the ground.

Andrò in Cielo!  
ma non so dirvi quando,  
non chiedetemi come –  
sono troppo stupita  
per pensare a rispondervi!  
Andrò in Cielo!  
Come suona improbabile!  
Pure avverrà sicuramente  
come le greggi tornano la notte  
fra le braccia al pastore!

Forse andate anche voi!  
Chi sa?  
Se arriverete prima,  
riservatemi un posto  
accanto ai due che ho perduto!  
Mi andrà bene la veste più modesta,  
basta un briciolo solo di corona;  
voi sapete che non si bada agli abiti  
quando si torna a casa.

Sono contenta di non crederci  
perché mi mozzerebbe ora il respiro;  
ed io vorrei guardare ancora un po'  
questa terra curiosa!  
Son contenta che invece lo credessero  
quelli che non ho più trovato  
dopo il solenne pomeriggio d'autunno  
nel quale li ho lasciati sottoterra.

### *The Chariot | Il carro della morte*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 12 (1949-50)

ED 712. Data di comp.: circa 1863. Data di pubbl.: 1890.

Vers. it. di Margherita Guidacci e Giovanni Giudici, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Because I would [could] not stop for Death –  
He kindly stopped for me –  
The Carriage held but just Ourselves –  
And Immortality.

Non potevo fermarmi per la Morte.  
Essa, benigna, si fermò per me.  
Il cocchio conteneva noi due sole  
e l'Immortalità.

We slowly drove – He knew no haste  
And I had put away  
My labor and my leisure too,  
For His Civility –

Era lento (la morte non ha fretta)  
e dovetti riporre  
il mio lavoro ed anche i miei trastulli  
per quella visita.

We passed the school,  
Where Children played [strove]  
Their Lessons scarcely done  
[at Recess – in the Ring –]  
We passed the Fields of Gazing Grain –  
We passed the Setting Sun –

Passammo oltre la scuola,  
dove bimbi facevano  
la ricreazione, in cerchio,  
[senza finire le lezioni]  
ed oltre i campi d'attonito grano  
ed oltre il sole al tramonto,

[Or rather – He passed Us –  
The dews drew quivering and chill –  
For only Gossamer, my Gown –  
My Tippet – only Tulle –]

[o piuttosto fu il sole che passò oltre di noi,  
venne la guazza, tremolante e fredda,  
ché la mia gonna era garza sottile  
e la mia mantellina solo tulle]

We paused before a House that seemed  
A Swelling of the Ground –  
The Roof was scarcely visible –  
The Cornice but a Mound [– in the Ground –]

Sostammo ad una casa che sembrava  
un rigonfio del suolo:  
il suo tetto si distingueva appena,  
per cornice aveva poche zolle.

Since then – 'tis Centuries – and yet  
Feels shorter than the Day  
I first surmised the Horses' Heads  
Were toward Eternity –

Sono passati secoli, ma ognuno  
è più breve del giorno  
in cui capii che volte eran le teste  
dei cavalli verso l'eternità.

ED = Emily Dickinson, *The Complete Poems*, Edizione critica secondo i manoscritti, curata da Thomas H. Johnson, Harvard University Press, 1955. Il numero si riferisce alla numerazione progressiva delle poesie in tale edizione. Qualora in testo adottato dal compositore differisca da quello dell'edizione critica, quest'ultimo è comunque riportato tra parentesi quadre [ ].



***Seven Epigrams of Emily Dickinson | Sette Epigrammi di Emily Dickinson*** (2003)

Musica: Luigi Zaninelli. Testi di prosa poetica in tono epigrammatico dalle lettere di Emily Dickinson (1830-1886).

Versione italiana di Aloma Bardi.

- |  |   |
|--|---|
| 1.<br>Had I a pleasure you had not, I could delight to bring it.                 | Se avessi qualcosa che vi recasse piacere, con gran gioia ve lo potrei portare. |
| 2.<br>Who knows where our hearts go, when this world is done?                    | Chissà che fine fanno i cuori, quando finisce il mondo.                         |
| 3.<br>I trust this sweet May Morning is not without its peace.                   | Confido che questo dolce mattino di maggio possa infine recar pace.             |
| 4.<br>We wouldn't mind the sun, dear, if it didn't set.                          | Non daremmo tanta importanza al sole, mia cara, se non tramontasse mai.         |
| 5.<br>I am studying music now, with the Jays, and finding them charming artists. | Adesso studio musica con le ghiandaie e trovo che siano finissime artiste.      |
| 6.<br>Till it has loved – no man or woman can become itself.                     | Fino all'esperienza dell'amore, nessuno, uomo o donna, diventa se stesso.       |
| 7.<br>You might not know I remembered you, unless I told you so.                 | Ti dico che mi ricordo di te, perché altrimenti potresti anche non saperlo.     |



***Knoxville: Summer of 1915 | Knoxville, estate del 1915***, op. 24, H-114 (1947-1950)

Musica: Samuel Barber. Testo in prosa poetica di James Agee (1909-1955); 1938; la suddivisione in versi è di Samuel Barber.

Versione per voce e pianoforte del compositore, pubblicata da Schirmer nel 1949. Barber compose inizialmente *Knoxville* per mezzosoprano e orchestra nel 1947, quindi lavorò alla versione per soprano e orchestra da camera e ne realizzò infine un song per voce e pianoforte.

Versione italiana di Aloma Bardi.

We are talking now of summer evenings in Knoxville, Tennessee in the time that I lived there so successfully disguised to myself as a child.

It has become that time of evening when people sit on their porches, rocking gently and talking gently and watching the street and the standing up into their sphere of possession of the trees, of birds' hung havens, hangars.

People go by; things go by.  
A horse, drawing a buggy,  
breaking his hollow iron music on the asphalt;  
a loud auto; a quiet auto;  
people in pairs, not in a hurry,  
scuffing, switching their weight of aestival body,  
talking casually, the taste hovering over them  
of vanilla, strawberry, pasteboard and starched milk,  
the image upon them of lovers and horsemen,  
squared with clowns, in hueless amber.

A streetcar raising its iron moan,  
stopping; belling and starting, stertorous;  
rousing and raising again its iron increasing moan  
and swimming its gold windows and straw seats  
on past and past and past,  
the bleak spark crackling and cursing above it  
like a small malignant spirit set to dog its tracks;  
the iron whine rises on rising speed;  
still risen, faints; halts;  
the faint stinging bell;  
rises again, still fainter;  
fainting, lifting, lifts, faints foregone:  
forgotten.

Now is the night one blue dew.

Now is the night one blue dew, my father has drained, he has coiled the hose.  
Low on the length of lawns, a frailing of fire who breathes.  
Parents on porches; rock and rock. From damp strings morning glories hang their ancient faces.  
The dry and exalted noise of the locusts from all the air at once enchants my eardrums.

On the rouch wet grass of the back yard  
my father and mother have spread quilts.  
We all lie there,

Parliamo adesso delle sere d'estate a Knoxville, Tennessee al tempo in cui ci vivevo, ben riuscendo a nascondermi a me stesso sotto le sembianze di un bambino.

È giunta quell'ora serale  
in cui la gente siede nelle verande,  
dondolandosi piano e parlando piano,  
e guardando la strada e tutto ciò che è situato  
nella sfera della propria appartenenza:  
alberi, casette per gli uccelli appese ai rami,  
rimesse.

Passa gente; passano cose.  
Un cavallo che tira un calesse e percuote  
l'asfalto con la sua musica di risonanza metallica;  
un'auto rumorosa; un'auto silenziosa;  
persone in coppia, senza fretta, a passo strascicato, oscillando il peso che il corpo avverte  
quando fa caldo, parlando del più e del meno,  
impregnate di un sentore di vaniglia, fragola,  
merendine nei cartoni e gelati,  
mentre su di loro ancora indugia l'immagine di  
amanti e cavalieri, insieme alle comiche, che  
hanno visto nelle sbiadite pellicole dei film muti.

Un tram che leva il lamento metallico;  
si ferma, scampanella, riparte affannoso;  
ancora leva in crescita il metallico lamento  
e va navigando coi finestrini splendenti e i sedili impagliati, avanti, avanti e ancora avanti, mentre  
l'infemale scintilla crepita e impreca sulla sua testa  
quale spiritello maligno aizzato sui binari;  
il lamento metallico cresce con la velocità;  
cresce, si affievolisce; si ferma;  
il debole campanello penetrante;  
va crescendo, ma è più debole;  
s'indebolisce, riprende, è in ripresa, viene meno:  
scomparso.

Adesso la notte è tutta una rugiada azzurrina.

Adesso che la notte è tutta una rugiada azzurrina,  
mio padre ha sgocciolato e arrotolato l'irrigatore.  
Basso lungo i prati, il pizzico di fuoco pulsante  
delle lucciole. Genitori in veranda; il movimento  
incessante sulle sedie a dondolo. Dagli umidi  
rampicanti i convolvoli affacciano le loro antiche  
sembianze. Il suono secco e amplificato dei grilli  
che all'improvviso colma l'aria mi incanta i timpani.

Sui ciuffi d'erba umida del prato dietro casa  
mio padre e mia madre hanno steso trapunte.  
Tutti ci adagiamo,

my mother, my father, my uncle, my aunt,  
and I too am lying there.

First we were sitting up,  
then one of us lay down,  
and then we all lay down,  
on our stomachs, or on our sides, or on our backs,  
and they have kept on talking.

They are not talking much, and the talk is quiet,  
of nothing in particular, of nothing at all in  
particular,  
of nothing at all.

The stars are wide and alive,  
they seem each like a smile of great sweetness,  
and they seem very clear.

All my people are larger bodies than mine,  
quiet, with voices gentle and meaningless  
like the voices of sleeping birds.

One is an artist, he is living at home.  
One is a musician, she is living at home.  
One is my mother who is good to me.  
One is my father who is good to me.

By some chance, here they are, all on this earth;

and who shall ever tell the sorrow  
of being on this earth,  
lying on quilts, on the grass, in a summer evening,  
among the sounds of the night.

May God bless my people, my uncle, my aunt, my  
mother, my good  
father, oh, remember them kindly in their time of  
trouble;  
and in the hour of their taking away.

After a little I am taken in and put to bed.  
Sleep, soft smiling, draws me unto her;  
And those receive me, who quietly treat me,  
As one familiar and well-beloved in that home:  
But will not, oh, will not,  
Not now, not ever;  
But will not ever tell me who I am.

mia madre, mio padre, mio zio, mia zia,  
e mi ci adagio anch'io.

Prima ci eravamo seduti,  
poi uno di noi si stendeva,  
e allora ci stendevamo tutti,  
all'ingiù, di fianco, sul dorso,  
tutto senza cessar di parlare.

Non dicono molto e parlano piano,  
di niente in particolare, proprio di niente in  
particolare,  
proprio di niente.

Le stelle sono ampie e vivide,  
sembrano ognuna un sorriso di grande dolcezza  
e appaiono nitidissime.

Tutti i miei familiari sono più grandi di me,  
tranquilli, con voci garbate e indistinte  
come voci di uccelli che cedono al sonno.

Uno è un artista, vive in famiglia.  
Una è una musicista, vive in famiglia.  
Una è mia madre che è buona con me.  
Uno è mio padre che è buono con me.

Vuole il caso che siano tutti qui, su questa terra;

e chi mai potrà esprimer la tristezza  
dell'essere su questa terra,  
sulle trapunte, sull'erba, una sera d'estate,  
immersi nei suoni della notte.

Dio benedica i miei, mio zio, mia zia, mia madre, il  
mio buon  
padre, oh, li ricordi con benevolenza nel tempo  
della loro tribolazione;  
e nell'ora della dipartita.

Poi mi portano dentro e mi mettono a letto.  
Il sonno dal dolce sorriso materno mi attira a sé;  
e vengo accolto nella quiete,  
come chi sia beneamato in casa sua.  
Ma non mi diranno, oh, no,  
né adesso né mai,  
mai mi diranno chi sono.



Da *Four Songs, op. 13*, H-93 (1937-1940). Musica: Samuel Barber.

3. *Sure on this shining night* | *Certo in questa notte lucente*; testo poetico adattato da James Agee (1909-1955)

4. *Nocturne* | *Notturmo*; testo poetico di Frederic Prokosch (1906-1989)

Versione italiana di Aloma Bardi. La traduzione di queste due poesie fu realizzata per il programma di sala del concerto di Kremena Dilcheva e Paolo Ponzecchi alla Scuola di Musica di Prato il 25 marzo 2017; grazie alla Scuola di Musica di Prato e alla Camerata Strumentale di Prato per aver autorizzato la riproduzione del testo.

Sure on this shining night  
Of star made shadows round,  
Kindness must watch for me  
This side the ground.  
The late year lies down the north.  
All is healed, all is health.  
High summer holds the earth.  
Hearts all whole.  
Sure on this shining night  
I weep for wonder  
Wand'ring far alone  
Of shadows on the stars.

Certo in questa notte lucente  
tra ombre proiettate dalle stelle  
scende a cercarmi la bontà  
quaggiù in basso sulla terra.  
Si adagia a nord l'anno trascorso.  
Tutto è risanato, guarito tutto.  
Piena l'estate possiede la terra.  
Tutti integri i cuori.  
Certo in questa notte lucente  
piango interrogandomi  
errando in solitudine distante  
tra ombre sulle stelle.

#### *Nocturne*

Close my darling both your eyes,  
Let your arms lie still at last.  
Calm the lake of falsehood lies  
And the wind of lust has passed,  
Waves across these hopeless sands  
Fill my heart and end my day,  
Underneath your moving hands  
All my aching flows away.

Chiudi gli occhi mio tesoro,  
ferma infine le tue braccia.  
Calmo giace il lago dell'inganno,  
cessato il vento della bramosia.  
L'onda di queste sabbie desolate  
mi empie il cuore, chiude il giorno.  
Sotto le tue mani che si muovono  
tutto il mio dolore si discioglie.

Even the human pyramids  
Blaze with such a longing now:  
Close, my love, your trembling lids,  
Let the midnight heal your brow,  
Northward flames Orion's horn,  
Westward th'Egyptian light.  
None to watch us, none to warn  
But the blind eternal night.

Finanche le piramidi umane  
ora si accendono di desiderio:  
chiudi, amore, le tremule ciglia,  
la mezzanotte ti spiani la fronte.  
Arde a nord il corno di Orione,  
divampa ad ovest la luce egizia.\*\*  
Nessuno ci veglia né ci chiama  
se non la cieca notte eterna.

\*\* Riferimenti alle mappe celesti e alla mitologia: la costellazione di Orione è localizzata in prossimità della confinante costellazione del Toro, verso le cui corna la figura mitologica del cacciatore Orione è protesa, e di Sirio, astro venerato nell'antico Egitto; e le piramidi egizie vengono considerate una raffigurazione - eretta dagli umani - delle costellazioni celesti. L'intera strofa allude all'estasi amorosa attraverso i misteri della notte, dell'oblio e della morte, su uno sfondo antico e mitico. (NdT)



**NADINE BENJAMIN, MBE** è soprano lirico e mentore in ambito vocale; è attiva sia sulla scena operistica che concertistica, impegnata in misura crescente come interprete della lirica da camera e specializzata nel repertorio americano. Nata a Londra, ha debuttato nel 2020 alla Royal Opera House e al Glyndebourne Festival Opera nel 2021. Dal 2018 al 2020, è stata English National Opera (ENO) Harewood Artist e ha debuttato nella Compagnia della ENO nella parte di Clara in *Porgy and Bess*, seguita da Musetta in *Bohème* e Laura in *Luisa Miller*. I ruoli operistici da lei interpretati includono inoltre Aida, Cio-Cio-San in *Madama Butterfly*, la Contessa nelle *Nozze di Figaro*, Nadia in *The Ice Break* di Tippett, Tosca e numerosi altri. Attiva nel repertorio concertistico, ha eseguito opere di Strauss, Poulenc, Berg, Schubert, Händel, Mahler, Barber, Rossini, Mendelssohn. Ha debuttato nei BBC Proms nel 2019 come soprano solista in *Serenade to Music* di Vaughan Williams. Ha cantato nei concerti presso St. Paul's Church, Covent Garden. Nel 2014 fu la prima interprete del ruolo protagonista di Imoinda nella nuova opera *The Crossing* di Odaline de la Martinez per il London Festival of American Music. Per lo stesso Festival, ha interpretato cicli di songs di Bolcom, Child e Barber e un programma di liriche di compositrici americane. Insieme alla pianista Nicole Panizza costituisce il duo Emergence Music. Il duo ha più volte eseguito in concerto repertorio americano e nel 2019 ha inciso con Stone Records il CD *Emergence* dedicato a songs di Aaron Copland, Luigi Zaninelli, Juliana Hall, Sylvia Glickman e Ella Jarman-Pinto su testi in poesia e prosa poetica di Emily Dickinson. Ha ricevuto il Voice of Black Opera Award e ha fondato l'agenzia Everybody Can!. Nel 2021 è stata insignita del titolo di Member of the Order of the British Empire (MBE) per i suoi meriti in campo operistico.



**DR. NICOLE PANIZZA**, pianista e musicologa, è docente presso Coventry University (Gran Bretagna) ed è dal 2019 membro della Commissione Scientifica di ICAMus. Le è stato conferito un Fulbright Award e ha ottenuto il dottorato al Royal College of Music nel 2014 dove ha studiato con Roger Vignoles. È Research Associate presso The Oxford Research Centre in the Humanities (TORCH - University of Oxford) ed è membro del Direttivo della Emily Dickinson International Society, del Lincolnshire International Chamber Music Festival e del London Song Festival. Australiana di nascita, risiede in Inghilterra. Specializzata, sia come musicologa che come interprete, nelle liriche d'arte statunitensi, con particolare interesse verso gli arrangiamenti musicali della poesia e dell'epistolario di Emily Dickinson, si è dedicata a questo repertorio sin dai suoi studi dottorali, concentrandosi principalmente sull'interpretazione vista alla luce del rapporto inscindibile tra testo poetico e musica. Dedicata speciale attenzione all'opera delle compositrici. Ha trascorso periodi di ricerca a Harvard University e alla Manhattan School of Music. Ha partecipato come relatrice e pianista a convegni internazionali in Giappone, Francia, Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Belgio. Con il soprano Jane Sheldon ha inciso nel 2014 per Phosphor Records il CD *Nature (American and Australian Art Songs and Poetry)*. Insieme al soprano Nadine Benjamin costituisce il duo Emergence Music. Il duo ha più volte eseguito in concerto repertorio americano e nel 2019 ha inciso con Stone Records il CD *Emergence* dedicato a songs di Aaron Copland, Luigi Zaninelli, Juliana Hall, Sylvia Glickman e Ella Jarman-Pinto su testi di Emily Dickinson. Tra le sue pubblicazioni, *Syllables of Velvet, Sentences of Plush: Emily Dickinson as Polyglot*, in *The Language of Emily Dickinson*, a cura di Nicole Panizza e Trisha Kannan, Vernon Press, 2020. Sta completando il volume monografico *Reading in the Dark: A Performer's Encounter with Emily Dickinson*.



**ALOMA BARDI** è esperta di musica americana e di storia del teatro musicale. Nata in Italia, risiede da molti anni negli Stati Uniti. Ha fondato (nel 2002) e dirige ICAMus, The International Center for American Music, un'Associazione Culturale dedicata allo studio e all'esecuzione della musica degli Stati Uniti d'America. Tra le sue opere: l'edizione italiana degli scritti di Charles Ives (*Prima della sonata*, Marsilio 1997) verificata sui manoscritti ivesiani di Yale, e numerosi saggi e articoli sulla commedia musicale americana (alcuni compresi nel volume *Gershwin*, a cura di Gianfranco Vinay, EdT 1992). Nel 2014 ha pubblicato con l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" la monografia *Esotismi musicali del Dibbuk. Ispirazioni da un soggetto del folclore ebraico*, sugli adattamenti musicali del celebre dramma yiddish di S. An-Ski; il volume tratta in gran parte di musica americana (Copland, il progetto di George Gershwin per un *Dybbuk* operistico, Bernstein, David Tamkin, Solomon Epstein). Tra le sue pubblicazioni non dedicate agli Stati Uniti: *Catalogo delle manifestazioni 1928-2007* del Teatro Comunale di Firenze-Maggio Musicale Fiorentino, su suo progetto e da lei curato insieme a Mauro Conti e Luca Berni (Le Lettere 1998 e 2008, 3 voll. + CD-Rom); la nuova edizione dell'opera (database completo e riveduto 1928-2021) è stata ultimata nel dicembre 2021. Durante gli anni 2006-2011 ha insegnato "Storia della musica negli Stati Uniti" presso l'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo. È inoltre attiva come traduttrice in campo musicologico e letterario, e nella titolazione teatrale (sopratitoli multilingui per opera, teatro musicale e di parola), anche applicata alle nuove tecnologie, ambito nel quale per molti anni ha collaborato stabilmente con la compagnia Prescott Studio. Dal 2013, è membro costituente del National Artistic Council of the American Classical Music Hall of Fame e dal 2020 è membro della Commissione Scientifica del Centro Studi Musicali Ferruccio Busoni.



**ICAMUS - THE INTERNATIONAL CENTER FOR AMERICAN MUSIC** è un'Associazione Culturale fondata nel 2002 da Aloma Bardi, che da allora l'ha sempre diretta. Sostenuto da un Consiglio Direttivo e da un Comitato Scientifico internazionale di specialisti, il Centro promuove lo studio, l'esecuzione e l'insegnamento della musica e della vita musicale statunitense, con particolare attenzione anche verso la produzione musicale americana più antica ("Early American Music", precedente alla Guerra Civile 1861-1865) ed è attivo attraverso concerti, corsi universitari, convegni, seminari, conferenze, pubblicazioni, incisioni discografiche, trasmissioni radiofoniche, traduzioni, consulenze. Il principio ispiratore di ICAMus è l'integrazione di ricerca, esecuzione e didattica, nell'approfondimento scientifico in ambito accademico internazionale, così come nella divulgazione e nelle piccole iniziative locali. Ha realizzato progetti in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti. Tra le più significative produzioni del Centro: eventi dedicati a Charles E. Ives (2003 - prima esecuzione dell'edizione critica dei Songs, con proiezioni, immagini e luci; 2004 - esecuzione di tutti i mss. inediti della *Concord Sonata* e prima esecuzione della prima versione di essa, 1920); concerti di American Art Songs, tra i quali, nel 2006, un programma dedicato a liriche su versi di Whitman, tra cui la prima esecuzione del ciclo *Nine Walt Whitman Songs* (1925-28) e la cantata incompiuta *a word out of the sea* (1928) di Marc Blitzstein. Tra le numerose realizzazioni in anni recenti, dal 2015 al 2019 ha partecipato al Convegno Internazionale "Intersections" organizzato annualmente a Firenze da università americane: la formula ideata da ICAMus consisteva nell'affiancare relazioni specialistiche ed esecuzioni dal vivo, incentrate su repertorio raro o inedito, oggetto di ricerca originale e di scoperta. Attraverso gli anni, l'Associazione ha raccolto una biblioteca specializzata e un archivio di rarità, che comprende anche collezioni speciali, tra le quali sono da segnalare: il Fondo Alberto Bimboni (relativo all'opera inedita *Winona*, 1915-18), la Epstein Collection (manoscritti inediti e documenti del compositore di teatro musicale Solomon Epstein, 1939-2018), la Margolis Collection (manoscritti inediti e archivio di registrazioni private del compositore Jerome N. Margolis, 1941-).





**ICAMus Website**



**ICAMus a Firenze 16-18 maggio 2022**